

Le ali di Fabrizio

Raccolta di alcuni articoli di
Fabrizio Bellocchio
Pubblicati negli anni 1991-2000





Il Caleidoscopio

NATO PER NON ESSERE SOLI

Mensile socio-culturale a carattere informativo

“...quello che si rende disponibile è un sistema di regole che permettono la riorganizzazione dello stato sociale...”

di S. Cofferati

pag. 4”

Noi obiettori denunci-
ciamo il rischio d'in-
sabbiamento sulla
questione Somalia.
M. Paolicelli

pag. 5

Si ritiene che la fab-
bricazione di giocat-
toli di PVC debba es-
sere bandita in tutto il
mondo.

Greenpeace

pag. 12

IN NOME DELLA GIUSTIZIA...

di

Fabrizio Bellocchio

È questione di pochi mesi e per l'Italia si apriranno le porte della tanto agognata Europa; tuttavia siamo realmente sicuri di meritarcelo?

Ragionevolmente parlando, direi di no, non perché la ragioneria dello Stato ha sbagliato i conti, ma per il semplice fatto che il pilastro fondamentale, quello che più di ogni altro dà un valore alla parola "democrazia" è pieno di crepe e rischia di far crollare tutto. In un paese moderno, efficiente e degno di questo nome "LA GIUSTIZIA" questa strana ed impalpabile cosa, è equa, veloce e uguale per tutti.

Il dibattito politico degli ultimi due mesi è stato incentrato quasi esclusivamente sulle vicende giudiziarie dell'On. Cesare Previti. Già dopo il discorso di fine anno del Capo dello Stato, il quale ha lanciato un appello contro l'uso eccessivo della carcerazione preventiva, nei commenti successivi gli schieramenti avevano utilizzato questo monito per esasperare il dibattito politico derivato dal giudizio che si doveva esprimere nella Commissione per le Autorizzazioni a procedere nei confronti dell'on Previti. Infatti, si è voluto a tutti i costi politicizzare qualcosa che per un semplice cittadino sarebbe stato un normale iter giudiziario. Così dopo giorni di polemiche e di divisioni, soprattutto all'interno dello schieramento dell'Ulivo, la Commissione ha deciso di negare l'autorizzazione a procedere per l'arresto. Quello della giunta è stato però principalmente un giudizio politico, secondo il quale, a prescindere dalla documentazione ricevuta, c'è stato, da parte dei giudici del pool di Milano, un intento persecutorio.

segue a pag. 3

Palazzo Attemps - Parte di quei doni e dei sontuosi arredi sono conservati in un bellissimo affresco nella sala dei Notabili.

G. Cederna

pag. 18-19



IN NOME DELLA GIUSTIZIA...

segue da pag. 1

Soltanto la Camera dei Deputati potrà dare un giudizio definitivo, tuttavia il problema è sempre lo stesso: siamo sicuri che il "metro" di giudizio dei deputati sia quello della giustizia e non quello politico?

Probabilmente la risposta non la sapremo mai. Questo perché fin dai tempi di tangentopoli la classe politica ha sempre cercato di evitare di concedere l'autorizzazione a procedere e mille sono state le difficoltà che la magistratura ha dovuto superare per far rispettare la legge. Purtroppo non sempre il risultato è stato a favore di quest'ultima.

E' chiaro che la forza di una Nazione si intravede dalla democrazia che c'è nella giustizia e, soprattutto dalla trasparenza della sua classe politica che non deve avere timore di essere giudicata. La magistratura deve essere incurante del ruolo politico ricoperto dall'accusato *procedere, processare* e, nel caso, *condannare*. È successo negli Stati Uniti dove, la Nazione più potente del mondo, ha messo sotto inchiesta e sta processando il suo Presidente, Bill Clinton, nonostante l'importanza del suo ruolo. Ma non c'è bisogno di andare così lontano; basta ricordarsi di quello che è accaduto in Francia, al discusso imprenditore e deputato Tapie, che è stato processato e condannato.

È importante prendere coscienza del fatto che per Europa non s'intende soltanto "moneta unica", ma soprattutto vivere la società in modo civile per generare quella "strana" parola che è **DEMOCRAZIA**.

F. Bellocchio

UN ESERCITO DI ANGELI

Il 12 novembre scorso, in un incidente aereo, su un monte sconosciuto del Kosovo, pochi chilometri a nord di Pristina, Paola Biocca è morta insieme ad altre 23 persone. Paola Biocca, attivista di Greenpeace, scrittrice, aveva vinto il premio Calvino '98 con il suo primo romanzo "Buio a Gerusalemme". Da circa 10 anni lavorava negli organismi d'emergenza dell'Onu ed era la portavoce a Roma del Programma Alimentare delle Nazioni Unite. L'ultimo viaggio umanitario le è stato fatale, insieme agli altri passeggeri di diversa nazionalità, ma uniti dallo stesso spirito umanitario: quello di aiutare le popolazioni martoriate dalle guerre, hanno concluso la loro vita proprio nel Paese dove avevano operato di più. Ciò che è accaduto in Kosovo ha risvegliato le coscienze di tutti coloro che hanno sporcato la missione Arcobaleno, lasciando che si dimenticasse tutto. Durante la crisi che ha caratterizzato la zona dei Balcani, ciò che ha distinto la nostra nazione non è stato, come molti hanno contestato, la presenza delle forze armate italiane né l'uso incessante delle nostre basi come appoggio per i bombardamenti, ma il lavoro umanitario di tanti volontari, associazioni, semplici persone che hanno voluto attivarsi sul campo per rendere ai profughi del Kosovo l'illusione di essere in una situazione di vita "normale", dignitosa, degna di un essere umano. In una regione in cui gli innocenti sono spettatori e, molto spesso vittime, delle atrocità, delle violenze e della barbarie umana, gli italiani, con le attrezzature dei militari (già presenti in altre zone del mondo come

"soldati della pace"), con la miriade di container degli aiuti umanitari colmi di generi alimentari, vestiario ecc. donati con generosità che non ha eguale nel mondo, hanno costruito la missione ARCOBALENO. Una missione che ci ha reso finalmente fieri d'essere italiani, come ci ha reso ancora più fieri essere coperti d'elogi dai nostri partner europei che non hanno più citato il nostro Paese solo per le furberie, le ruberie ecc, ma per meriti nobili. La missione Arcobaleno ha sfondato il muro d'indifferenza della gente, anche perché gli avvenimenti che si sono succeduti nei Balcani riguardavano una regione separata da noi da pochi chilometri di mare e, quindi, molto vicini al nostro vivere quotidiano. Come non ricordarsi dell'umanità della gente di Puglia che ha accolto le migliaia di profughi che si riversavano sulle coste, tutti i giorni e tutte le notti. In un mondo cinico Paola e gli altri facevano parte di un esercito di angeli cui spesso i mass media dimenticano l'esistenza, forse perché il loro operato non fa notizia. Paola Biocca non la conoscevo personalmente, avevo presenziato alla presentazione del suo libro, del quale, come tutti, mi ha colpito il prologo: "Mi chiamo Eliza Zik e non credo al destino né a Dio né ad alcuna delle cose che gli altri trovano a conforto. Credo al silenzio e a quello che vedo e so che bisogna soltanto lavorare al proprio compito, lavorare duramente, con intenzione costante. E ho lavorato". Il miglior modo per ricordare Paola, come per tutti i suoi compagni di viaggio, non è una targa o l'intitolazione di una strada alla memoria, ma operare, in silenzio, per gli altri.



"ANIME" IN ITALIA, TRA CENSURE E COSCIENZA

Sailor Moon e Rayearth, cartoni animati giapponesi, due serie più volte trasmesse sulle reti Mediaset, altrettanto famose, che, nonostante l'aspetto puramente artistico, sono state protagoniste di una lunga catena di polemiche. Sailor Moon e Rayearth due serie che hanno dovuto subire l'umiliazione della scure censoria che non ha avuto la minima pietà. Potrei parlare per ore per segnalare tutte le censure ed i cambiamenti che hanno subito, potrei fare una lista così ampia da poter riempire molte pagine, ma ho deciso di segnalare le più clamorose, quelle meno spiegabili, lasciando il commento a persone che appartengono al mondo della psicologia, cioè alla stessa categoria di chi sta invece inveendo contro, di chi ha sviluppato e diffuso sui cartoni animati giapponesi l'infamante etichetta: "sono troppo violenti". La realtà è ben diversa. Prima di esplicitare le motivazioni che mi hanno spinto ad affermare ciò, è necessario fare una piccola premessa. In Giappone i cartoni animati sono divisi per "fascia d'età", vengono cioè realizzati pensando al pubblico a cui verranno destinati. Non è raro, secondo questo principio, vedere realizzato un cartone animato per adulti dove per "adulti" s'intende un contesto narrativo, dei dialoghi e delle situazioni che sarebbero inadatte ad un pubblico di minori; esistono anche cartoni animati prodotti per adolescenti, preadolescenti o bambini al di sotto dei cinque anni. Seguendo questo principio, cioè differenziare i cartoni animati secondo il pubblico a cui sono destinati, essi vengono collocati nei palinsesti televisivi; non è raro infatti trovare in Giappone cartoni animati anche ad orari per noi impensabili quali ad esempio in seconda serata. Questo principio viene del tutto a mancare in Italia dove l'animazione è sempre stata considerata una "cosa per i bambini"; quando un canale televisivo compra i diritti di un cartone animato non si cura della fascia d'età cui è destinato, s'interessa soltanto della possibilità che, una volta lanciato, il prodotto possa attirare a sé un enorme carico pubblicitario. Questo è forse il punto centrale del nostro discorso: per "adattare" il prodotto ad un pubblico di minori il compratore dei diritti decide di "tagliare" tutte le scene che ritiene non essere adatte al nuovo pubblico; nel fare ciò però rovina irrimediabilmente il contesto narrativo del cartone animato e muta del tutto il prodotto di cui aveva precedentemente comprato i diritti. Questa operazione

chirurgica la si può chiamare adattamento, ma ad esser sinceri, sarebbe il caso di chiamarla con il suo vero nome: censura. I due cartoni animati da me precedentemente citati, Sailor Moon e Rayearth, hanno subito un penoso "adattamento" e una massiccia opera censoria, qui di seguito ne riporterò alcune delle più clamorose. In una operazione in codice chiamata "cerotto" l'adattatore ha epurato il cartone di ogni scena che contenesse sangue o ferite; le spadate quando vanno a segno sono dolorose, sempre per l'adattatore, ma non hanno conseguenze. In Sailor Moon questo tipo di censura è piuttosto limitata, in Rayearth invece è molto frequente. Tra queste, di particolare interesse risulta essere la scena dell'aggressione del cane di una delle protagoniste (Hikaru o Luce); questi, azzannandola al collo, tra lo stupore dei telespettatori, non le procura nessuna apparente ferita. Questo "miracolo" avviene perché nell'edizione italiana il tutto è mascherato da un fermo immagine e da uno zoom. L'aggressione da noi si riduce soltanto a qualche lacrima dovuta al dispiacere sulla situazione vissuta. Nella versione giapponese, quella originale, la ragazza subisce invece una ferita molto profonda con abbondante fuoriuscita di sangue. È chiaro però che, gli autori hanno voluto sottolineare il fatto che, per la piccola guerriera Hikaru, la ferita più dolorosa dovesse essere, agli occhi dei telespettatori, il dispiacere per l'aggressione subita dal suo fedele cane.

Soltanto dopo l'intervento della principessa di Cefiro la ragazza si rende conto dell'impossibilità della circostanza, prende coraggio e affronta la situazione. Ma violenza non è unicamente sangue, ferite o circostanze di carattere che potremmo definire "estreme". Violenza significa anche situazione di "forte emozione". Ecco quindi tra le azioni censurate in Rayearth, uno schiaffo. Lo schiaffo di Umi nei confronti del piccolo Ascott. Questa scena è inserita nella versione originale dopo un confronto psicologico tra i due personaggi terminato con una serie di lamenti e pianti da parte del piccolo bambino. È chiaro come proprio per la sua piccola età, trovatosi in difficoltà, Ascott non abbia avuto altra reazione che quella di una crisi "isterico-capricciosa". La ragazza, in quel momento, avendo esaurito la sua pazienza non trova altro modo per calmarlo che schiaffeggiarlo. Lo schiaffo non è un "capriccio dell'autore", non è un elemento superfluo del quale se ne può fare a meno. No, esso è inserito volontariamente perché ritenuto un buon metodo "calma isteria". Uno schiaffo dato



ad una persona capricciosa; uno di quelli che le madri di tutto il mondo danno ai loro figli perché hanno esaurito ogni risorsa, cioè quando hanno esaurito la loro pazienza. Questo contesto narrativo salta nel momento in cui gli adattatori della versione italiana decidono la soppressione della scena più importante. Vorrei far notare che, la scena immediatamente successiva, dove il piccolo Ascott si porta la mano sulla guancia arrossita, è stata lasciata intatta!! Assurdo poi il fatto che, nel riassunto dell'episodio successivo, lo schiaffo venga riproposto e fatto vedere nella sua integrità. Violenza uguale morte. A differenza di Sailor Moon, in Rayearth la morte è definitiva ed è evidenziata in tutta la sua drammaticità. A parte la fedele amica Presea che cade in battaglia dopo aver consegnato alle protagoniste le loro armi, la morte dei nemici è calcata dagli autori come un passaggio importante per la vita psicologica delle piccole guerriere che, vivendo questo contesto drammatico, maturano passando dalla serenità della gioventù alle preoccupazioni del divenire adulti. È evidente, per esempio, con Zaggart che muore in battaglia con il suo managuerriero, ma è ancora più evidente con la morte della principessa Emeraude che esplode letteralmente con il suo managuerriero dopo un attacco congiunto delle tre protagoniste e guidato da Hikaru. Alla fine dell'episodio le ragazze si ritrovano a Tokyo abbracciate ed unite da un unico pianto di dolore. Nella versione italiana la principessa e il suo amato Zaggart esplodono con il loro managuerriero, ma non muoiono, essi vanno "in un'altra dimensione" dove potranno essere più felici!! Ancora una volta l'adattatore di Reyeearth è andato oltre le sue mansioni. Vedere "esplodere" un robot con il suo pilota ed affermare che esso non è morto, ma si trova in un'altra dimensione equivale ad affermare che i bambini nascono dentro un cavolo o che vengono trasportati dalle cicogne! Si rischia soltanto di creare confusione. È importante far notare come da più parti, nel corso degli scorsi anni, si è cercato di creare opere che spiegassero, con l'aiuto di animazioni, libri animati e programmi televisivi dal linguaggio più semplice possibile quali ad esempio "Quark" o "La macchina del tempo", la nascita della vita, il funzionamento del corpo umano e la sua morte. Tutto questo lavoro è stato o sarà inutile se si continuerà ad epurare da un cartone animato, primo programma realizzato per un pubblico di minori, le parole od il concetto stesso di morte. Le censure perpetrate su questi cartoni animati non si limitano alle scene di violenza, ma prose-

guono con quelle di nudo, d'amore o che hanno attinenza con i sentimenti umani. La scure censoria in questi contesti agisce con più veemenza tagliando e riunendo in modo arbitrario e senza tenere conto del contesto narrativo. Nonostante le censure subite da entrambe le serie riguardo alle scene di nudo durante le trasformazioni delle protagoniste o dell'ormai tristemente famoso episodio 200 dell'ultima serie di Sailor Moon, perpetrate tramite l'ormai consueto fermo immagine, la censura più evidente, che non tiene conto del contesto narrativo originale e quindi più condannabile, è quella subita dal rapporto tra Haruka e Michiru in Sailor Moon.

Nella versione giapponese è evidente fin dal primo incontro, tra le sailorguerriere ed Haruka, la tendenza sessuale di quest'ultima. Essa infatti, veste da uomo ed ha atteggiamenti palesemente tendenti verso l'altro sesso; soltanto dopo gli incontri successivi le ragazze si renderanno conto del reale sesso dell'amica. Ciò che però è ulteriormente censurato è il rapporto omosessuale tra Haruka e la sua inseparabile amica Michiru che si evidenzia, nella versione originale, con affettuosità fuori dal comune. In Italia queste scene sono giustificate soltanto da una forte amicizia ed i dialoghi, ovviamente, sono stati totalmente cambiati ed adattati per nuova situazione. Giova ricordare che in Rayearth le censure sono state fatte anche sui baci (tra Calvina e il guerriero Rafaga) e sulle scene comiche come quando un bambino, incuriosito dal vestito di Umi, lo alza lasciando intravedere le gambe e la sottogonna della ragazza. Ignoro per quale motivo siano state fatte (molti altri cartoni animati hanno scene di baci, primo tra tutti lo stesso Sailor Moon), tuttavia è importante sottolineare la difficoltà oggettiva, per qualunque persona, capire quale scena o dialogo potrebbe causare problemi psicologici nei piccoli telespettatori. Quando si parla di censura dell'uso benefico che essa potrebbe portare, soprattutto in merito alla salvaguardia dei minori, inevitabilmente vi è il pericolo che essa sia strumentalizzata per fini moralistici o poco nobili. Negli ultimi anni questo tema, la violenza nei programmi destinati ai minori, è stato al centro del dibattito sociale e giornalistico; molte cose sono state dette da esperti e giornalisti specializzati, cose più o meno giuste; interventi più o meno opportuni. In qualunque settore, specie quelli scientifici, quando s'intende mettere alla prova ipotesi che riguardano molti soggetti diversi tra loro e con infinite variabili interagenti, vi è una reale necessità di usare metodi statistici complessi come le analisi multivariate



ricavate cioè da più discipline. Questo tipo di analisi comporta, inevitabilmente, difficoltà nell'interpretare e nel valutare i risultati. Tuttavia, nell'affrontare un problema di così grande rilevanza sociale, non è più ammissibile accettare giudizi e pareri di esperti improvvisati che inguaiando del tutto o in buona parte la letteratura scientifica, promuovono la disinformazione e la confusione che si ritrovano in questo ambito; un esempio concreto può essere dato da una ricerca americana commissionata nel 1978 dall'osservatorio sui Media e sui suoi effetti che, dimostra l'infondatezza di certi allarmismi di alcuni esperti in cerca di fama. Va ricordato tuttavia che la violenza ha sempre fatto parte della vita umana e pensare di risolvere il problema riducendone la presenza nel teleschermo, significherebbe favorire una visione deformata della realtà sociale in cui viviamo. Chi pensa di creare un'opera, sia essa un film o un cartone animato, "epurato" dai mali della società, è un'utopista. Queste forme d'arte, perché di questo si tratta, nella maggior parte dei casi, sono rappresentazioni della realtà in cui viviamo siano esse parziali o totali. Qualcuno ha affermato che il denaro, la violenza ed il sesso sono i tre motori del mondo reale e proprio in quest'ordine; noi potremmo rispondere che uno dei tre, la violenza, la potremmo considerare pleonastica perché inseparabile dagli altri due. Studi molto approfonditi negli ultimi trent'anni, hanno dimostrato come un programma violento o brutale per i giovani e per i bambini, può paradossalmente assumere il significato di una rassicurante e familiare connivenza con la realtà laddove l'adulto invece sente solo il fastidio di una aggressione gratuita. Tuttavia bisogna ricordare che gli allarmi per i possibili effetti della violenza sullo schermo televisivo non sono del tutto infondati, soprattutto per la sua "invadenza" in famiglia; bisogna cercare delle soluzioni che evitino, a priori, problemi di questo tipo. Nessuno è in grado di dire cosa o no dev'essere fatto; tuttavia si possono (si devono) suggerire alcune linee guida.

Per ridurre i rischi, i punti d'attacco sono molteplici. Innanzitutto, una responsabilizzazione ed un'autodisciplina nell'emittenza prima che s'intervenga con forme di regolamentazione. Questo tipo di comportamento, causerebbe una produzione e una scelta di programmi migliori. In secondo luogo, un'educazione delle famiglie all'uso più consapevole ed attento della Tv: fare in modo, cioè, di rendere partecipe il bambino con spiegazioni sul piano etico e sul piano dell'elaborazione al messaggio. Infine la scuola che può,

o almeno dovrebbe, contribuire, educando i bambini ad una fruizione più distaccata, critica e consapevole del mezzo televisivo. Nel boom degli anni settanta, i cartoni animati giapponesi, gli anime, hanno rappresentato una rivoluzione culturale per la Tv. Le azioni, così dette violente, s'inserivano in un contesto drammatico, a volte tragico e, non come una volta, comico; i personaggi protagonisti sono portatori di sofferenze fisiche e psicologiche ed i disegni si spogliano della loro "caricatura" per assumere un aspetto più realistico. Le trame portano spesso il protagonista a contatto con numerosi travagli o con la morte. Tuttavia questi tipi di contesti non sono del tutto nuovi alla cinematografia, nuova invece è l'età degli spettatori: i bambini. Questi, infatti, non sono più isolati in un mondo fantastico tra animali parlanti o buffi personaggi ma, si trovano esposti ad una rappresentazione della sofferenza e della morte, anche se solo legata alla fantasia. Pur senza avere un aggancio diretto con la loro realtà, i bambini hanno comunque immagazzinato i dati provenienti dal programma per poi utilizzarli nella "loro realtà", vale a dire nei loro giochi e nelle loro fantasie, in cui la morte, vi prende parte attivamente. Quante volte i bambini giocando hanno finto di "ammazzare o di esser morti"? Presumiamo tante e in tutte le generazioni da quelle dei nostri padri a quelle dei nostri figli. Tuttavia proprio il fatto di assistere a programmi dai toni "reali" ha, o almeno avrebbe dovuto, contribuire alla formazione della personalità e a rendere più vicina la realtà quotidiana. Ricordiamo infatti, che nonostante ogni adulto vorrebbe per i suoi bambini un mondo "ovattato" non potrà mai del tutto isolarlo dalla realtà sociale in cui esso cresce. Il tema proposto più volte in "Kappa Magazine", la censura, è pleonasticamente legato alla violenza in Tv e quindi alla protezione dei minori; dopo tanto parlare però, una domanda s'insinua nelle nostre menti: siamo realmente sicuri che "censurare" sia la risposta più giusta al problema dei minori? Non credo che arriveremo a dare risposte esaurienti, ma siamo convinti di aver comunque dato il nostro modesto contributo alla discussione. Vorrei terminare questo articolo con un brano tratto da uno scritto di Renato Sigurtà, membro ordinario della SPI, Società Psicoanalitica Italiana, ed autore di numerosi saggi di psicologia. Lascio a voi il compito di trarre conclusioni e rispondere, consciamente o inconsciamente, alla domanda da lui posta, sappiate che, in ogni caso, avrete sempre il dubbio che la risposta vostra sia o no quella giusta. "Con-



fesso che mi piacerebbe sapere se, essendosi imbat-
tuti in un cadavere pugnalato nel chiuso di un bo-
schetto ai piedi dell'Acropoli, non lontano dal teatro
di Dioniso, gli antichi ateniesi lo avessero o meno
messo in relazione con il fatto che il giorno prima su
quel palcoscenico era stata rappresentata l'Orestide,
con il corredo di uxoricidi e infanticidi e con l'aggiunta
di un banchetto antropofagico che la trilogia eschi-
liana comporta. Ne avrebbero cioè ipotizzato una di-
pendenza suggestiva, analogamente a quanto si fa
da più parti oggi, quando si cerca un nesso se non
causale, per lo meno scatenante, tra una certa pro-
duzione di massa (cinema, Tv e fumetti) ed i delitti di
analogia impronta che vengono compiuti nella società
che tali mezzi consuma, oppure avrebbero trovato
altre causali?".

KappaMagazine Aprile 1999 n° 89

"PROGETTO CONTRO LE CENSURE"

*Sono Fabrizio Bellocchio direttore de "Il Caleidoscopio"
mensile socio culturale a carattere informativo nonché
ideatore e coordinatore del "Progetto contro le censure".
L'iniziativa è nata per difendere le opere di animazione
giapponese dalla violenza dei tagli e degli adattamenti per-
petrati continuamente sulle reti televisive nazionali e di
quelle a consorzio. Il progetto intende portare in sede isti-
tuzionale una proposta di legge affinché ci sia, da una
parte, il rispetto delle opere e degli autori e dall'altra il ri-
spetto per i telespettatori che vorrebbero visionare il pro-
dotto così come è stato concepito dall'autore."*

Relazione di Lucca'98

Non posso negare la mia soddisfazione nel vedere come
un lavoro iniziato in sordina e proseguito sempre più tra
adesioni, discussioni e raccolte di firme quasi fosse un cre-
scendo rossiniano, sia arrivato ad una tappa intermedia
con questa tavola rotonda, da me fortemente voluta, che
risulta essere un doppio traguardo data la difficoltà, mai
nascosta, di riunire in una discussione alcune delle più im-
portanti menti del panorama fumettistico giapponese in
Italia. Innanzitutto vorrei rendervi partecipe delle numerose
iniziative che ho intrapreso come ideatore e coordinatore
del progetto e che ho battezzato "Contro le censure";
nome banale, ma che rispecchia in pieno le finalità e, da
giornalista quale sono, non posso che renderlo quanto più
comprensibile sia al pubblico che agli addetti ai lavori. Ho
capito subito che l'unico modo per uscire da questo labi-
rinto che è il mondo dell'adattamento è quello di agire. In

metafora potremmo dire che: come una pianta, il prodotto
televisivo ha bisogno di essere curato; ora alcuni, come
Mediaset, decidono di tagliare rami, recidere fiori e modi-
ficare la pianta con innesti ottenendo la salvezza della
stessa ma tremendamente modificata; ci sono altri che de-
cidono di tagliare alla radice e di non salvare la pianta in
questione e poi ci sono altri ancora che cercando di salvare
il tutto cambiano il terreno e l'ambiente esterno. "La li-
bertà politica non consiste nel fare ciò che si vuole. In uno
Stato, cioè in una comunità governata da leggi, la libertà
può consistere solo nell'essere in grado di fare ciò che si
può volere, e nel non essere costretti a fare ciò che non si
può volere. [...] La libertà è il diritto di fare tutto ciò che è
consentito dalle leggi. Se un cittadino potesse fare ciò che
leggi proibiscono, non godrebbe più della sua libertà, in
quanto anche gli altri avrebbero tale facoltà".

Questo brano tratto da "Lo spirito delle leggi" di Charles
Montesquieu ci mostra la strada da percorrere. La libertà
degli uni deve trovare i suoi limiti nella libertà degli altri;
spetta allo Stato emanare le leggi necessarie a creare un
equilibrio fra le libertà di tutti i cittadini. Come afferma
Montesquieu è lo Stato che deve occuparsi delle leggi che,
applicate, consentono di far godere tutti i cittadini di
eguale libertà: così se da una parte si devono difendere i
bambini vigilando sulla fascia oraria a loro dedicata, dal-
l'altra bisogna necessariamente costituire una fascia oraria
per i programmi destinati ad un pubblico di adolescenti e
giovani.

Quando però si ha uno Stato bloccato dai pregiudizi di al-
cune morali estranee alla sua laicità, s'interviene con ini-
ziative volte a "ricordare" agli uomini di Stato che esso è
obbligato, come tutore della libertà individuale, a soste-
nere e promulgare leggi che evitino l'esclusione di pro-
grammi per giovani ed evitare lo sfregio costituito
dall'adattamento di opere destinate ad un pubblico giova-
nile, ma che per la tutela dei minori, vengono stravolte e
destinate ad un pubblico di bambini.

A questo proposito ho condotto una ricerca su vasta scala
per verificare l'eventuale esistenza di leggi a cui le Tv pos-
sono appellarsi. Qui però c'è stata una sorpresa: a tutt'oggi
non esistono delle leggi che regolamentano la messa in
onda di programmi siano essi dedicati ai bambini, ai ra-
gazzi o agli adulti; tutto è regolato a discrezione dei re-
sponsabili del palinsesto. Tutto ciò è una vergogna visto
che l'Italia, come paese, è ormai vicina a entrare a pieno
titolo come membro dell'Unione e quindi diventare po-
tenza europea. Nonostante queste sorprese sono andato
avanti ed ho interpellato due esponenti della maggioranza.
Per primo Mauro Paissan esponente dei Verdi e Vice presi-
dente della commissione di vigilanza sulla Rai nonché re-
sponsabile del settore informazione del suo partito che si
è mostrato leggermente interessato; poi è stata contattata
Giovanna Melandri esponente del PDS e responsabile del
settore informazione del suo partito che non è interessata



al progetto; purtroppo per quanto riguarda Paissan, in questo inizio d'anno, è stato impegnato con l'attività della commissione di Vigilanza sulla Rai anche in conseguenza alle dimissioni del vecchio C.d.A. della Rai. Nel frattempo altri contatti con esponenti meno noti della politica sono stati o stanno per essere contattati. È chiaro dire che ci vorrà del tempo per avere un'attenzione costante sulla nostra iniziativa anche se, ci tengo a ribadirlo, in politica ogni passo è fatto con estrema lentezza, ma risulterà essere, con il tempo, estremamente più lungo di quelli fatti con altre categorie di lavoro. Ho provveduto a diramare un comunicato all'agenzia stampa Ansa per porre l'accento sui paragoni del cosiddetto giornalismo "sporco" che, pur di far notizia, affianca, in modo azzardato (anche se non esplicitamente), le produzioni ufficiali con i sequestri di quelle pirata e quasi sempre pornografiche. Un altro interlocutore che non potrà aiutarci, ma che potrà essere un punto di arrivo per il nostro documento finale, sarà la fantomatica Commissione governativa in materia di minori e TV. Essa è tuttora in carica per l'elaborazione di una legge che regolamenti questa materia. Un primo, pessimo, passo è stato fatto con il codice di autoregolamentazione che si è dimostrato essere, come d'altra parte avevamo ampiamente previsto, inefficace e dannoso. Purtroppo, oltre a questa spiacevole autoregolamentazione, c'è la sempre più crescente "fobia" della protezione dei minori, giusta, ma che viene usata come arma per appiattire i programmi televisivi e renderli pressoché uguali fino a realizzare una Tv con format clonati per telespettatori uniformati. Il pubblico che richiede programmi diversi si "dirotta", approfittando della necessità della ricerca del "nuovo e del diverso", verso quella che sarà la Tv del futuro, verso l'alternativa: la Tv satellitare con le sue multiofferte, la Tv via cavo che darà vita ai programmi individuali e naturalmente la pay-Tv. Internet, con le sue molteplici risorse può essere un valido aiuto, coadiuvato però da un serio lavoro di discernimento da tutto ciò che può "distrarre" in termini istituzionali.

Le vere risorse di Internet vengono da siti che propongono testi, articoli ed elaborazioni di dati che, purtroppo, vengono ignorate dalla stampa. Personalmente ho trovato numerosi testi che possono essere utili per un nostro futuro lavoro. Il testo più importante che ho scaricato è il "Green Paper on the protection of minors and human dignity in audiovisual and information services" varata dalla Commissione Comunicazione dell'Unione Europea e che, come per tutti i testi europei, deve essere da ispirazione per le legislazioni nazionali. Un forte trampolino, mi spiace dirlo, potrà essere la censura, prima inflitta e poi successivamente tolta, del film "Totò che visse due volte" che ha coinvolto in un'appassionata discussione il Paese; anche chi, per menefreghismo o per semplice ignoranza, era sordo alla discussione. A questo proposito vorrei dire un'ultima cosa: la commissione che ha preso questa decisione

non è preposta per decidere sui programmi che vengono trasmessi in Tv. Un'altra prova che non esiste chi vigili sul contenuto dei programmi Tv se non le commissioni interne ai canali televisivi o dai responsabili dei palinsesti dei "minori". Questa commissione che è parte del Dipartimento dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha come suoi componenti soltanto 7 persone. Qualcuno, spero solo provocatoriamente, ha proposto l'inserimento, nella commissione censura, di un rappresentante del comitato dei genitori. Questa sarebbe veramente la fusione di tutti i mali e provocherebbe l'assoluta distruzione del mezzo televisivo creando, a mio avviso, programmi in cui il "political correct" sarebbe la regola e l'anticonformismo l'eccezione. Ritornando alle "varie" commissioni, interne o esterne, locali o nazionali, c'è da porsi una sola domanda: è giusto che poche persone decidano cosa devono o non devono vedere milioni di italiani? Questa è la base del mio progetto: perché non DEVE più succedere che un film, nel nostro caso un cartone animato, sia "adattato", tagliato, stravolto e, qualche volta non trasmesso, soltanto perché poche persone decidono per noi. I minori? Che vengano tutelati, ma che ci sia anche la libertà per chi è adulto o adolescente, di vedere programmi a loro dedicati senza che questi siano costretti ad essere "nottambuli" o, peggio ancora, ad essere muniti di parabole, decoder o fibre ottiche. A questo punto, dopo aver passato i primi mesi impegnati alla ricerca di coloro che avrebbero aderito a questa iniziativa, mi sento in dovere di porre le prime, ampie, basi di discussione. Quando parliamo di censura sui cartoni animati cosa intendiamo? Quali sono gli "adattamenti" necessari affinché un'opera straniera possa essere trasmessa in Tv? In un tempo in cui anche i doppiaggi dei film stranieri vengono messi in discussione dai registi e dai "puristi" cinefili, i responsabili delle Tv nazionali e di quelle a consorzio, ci dichiarano apertamente l'indisponibilità a togliere uno solo degli "adattamenti" perpetrati sugli Anime, talvolta arrivando anche a modificare l'opera con gravi e possibili colpe quali il poco rispetto del "copyright" dell'autore che ha dato l'autorizzazione a trasmettere un'opera diversa da quella poi effettivamente andata in onda. Ma quali sono questi "adattamenti"?

- Taglio vero e proprio - Rallentamento - Zoom su un particolare dell'immagine - Ripetizione di scene al posto di altre - Falsi flashback - Fermi di fotogramma - Frasi palesemente fuori posto - Sostituzione di nomi - Taglio di sigle a causa di ideogrammi.

Tutte queste categorie appena elencate non sono parte dell'adattamento, ma di modifiche perpetrate arbitrariamente senza il consenso dell'autore. Come giornalista, come appassionato, ma soprattutto per la difesa del diritto dell'autore di vedere trasmessa la sua opera integralmente, mi batterò affinché questa situazione venga modificata.



“L’ANIMAZIONE” PER LO SVILUPPO DELLA SOCIETÀ CIVILE

di
Fabrizio Bellocchio

Ciò che più mi ha colpito, di tutte le opere in concorso e non, al Festival del cinema di animazione de "I Castelli Animati" di Genzano di Roma e, giunto alla terza edizione, sono stati i due cortometraggi "Mahi Bar Khak", Pesce al suolo, dell'iraniano Mozzafar Sheydaei e "Trede", Commercio, dell'indiano Kireet Khurana.

Il primo, "Mahi Bar Khak", potrebbe essere definito, senza temere di essere smentito, neorealista, malinconico, ma armonioso con colori e figure che si uniscono, trasmettendo, prima un senso di gioia dovuto alla vita quotidiana di un piccolo paese e, dopo, un senso di vuoto e di amarezza nella drammaticità di un bombardamento aereo che ne sconvolge la vita per sempre. Nel vedere la sequenza dei disegni si è, letteralmente rapiti. Soltanto alla fine, quando viene rivelato il nome della cittadina, Halabja, lo spettatore si rende conto della realtà della storia e della drammaticità della guerra, rimanendone sconvolto. Il secondo cortometraggio, "Trade", è ispirato ad uno dei più grossi atti criminali di questa fine secolo, la vendita e la prostituzione minorile. Il film racconta, in toni altamente drammatici, della vendita di una ragazza da parte dei genitori, ad un uomo dall'evidente caratterizzazione occidentale; il quale, a sua volta, la vende ad una tenutaria di una casa di tolleranza.

Questi due film di animazione rendono consapevole lo spettatore che, non necessariamente un "cartone animato" dev'essere legato alla fantasia ed anzi, può diventare uno strumento molto efficace per combattere l'ignoranza che, come sappiamo, è "l'humus" per la criminalità.

Tra il concorso internazionale, quello nazionale, le anteprime e le retrospettive, il festival de "I Castelli Animati", si è distinto per l'ottima qualità delle opere rappresentate ed ha costituito un buon trampolino per la riscoperta dell'animazione d'autore senza tralasciare quelle produzioni popolari, ma non per questo meno significative, che hanno caratterizzato il successo dei "cartoni animati" in

questi anni.

Molti sono stati gli eventi ma, tra quelli da segnalare, ci sono senza ombra di dubbio, le anteprime dei lungometraggi "Mononoke Hime", "Kenji no haru" e "Jungle Taitei". Il primo, com'è noto, è il film che dovrebbe essere diffuso nelle sale cinematografiche nell'autunno del '99 dalla Buena Vista, società della Walt Disney, che ha acquistato i diritti per la diffusione nel mondo occidentale dei lungometraggi dello "Studio Ghibli" di Hayao Miyazaki. Nonostante la lunga durata, quasi due ore e mezza, il ritmo della narrazione e gli eventi stessi non consentono di annoiarsi ed anzi si è quasi trascinati in un crescendo narrativo sempre più drammatico. "Kenji no haru", la primavera di Kenji, s'ispira alle opere e alla vita di Miyazawa Kenji (1896-1933) uno dei più amati scrittori fantastici giapponesi ed uno di più minuziosi narratori della vita contadina della fine del secolo scorso. Molte sue immagini, straordinariamente moderne, quasi a precedere la ormai tanto osannata New Age, vengono in questo film, trasformate in animazione rendendole quasi reali; tra queste un treno che corre nella via lattea tra acque più "trasparenti dell'idrogeno". In fine "Jungle Taitei", film della Tezuka productions. Il Lungometraggio è ispirato a Leo, personaggio creato dal Re dei Manga Osamu Tezuka e, conosciuto qui in Italia come Kimba il leone bianco. Questo film riprende la storia di Leo, il re della giungla, a partire dalla nascita dei suoi cuccioli René e Ruko. La trama ricalca, in modo drammatico, le vicende del genere umano che è sempre più diviso tra chi cerca d'instaurare un legame amichevole tra l'uomo e la natura e chi invece, cerca di sfruttarla e distruggerla per avidità.

In conclusione, il Festival de "I Castelli Animati", cui direttore artistico è Luca Raffaelli, ha dimostrato come da una semplice manifestazione per l'animazione si possa dare un contributo importante alla crescita delle coscienze dei cittadini per una società migliore.

PREMI "FABRIZIO BELLOCCHIO" FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI ANIMAZIONE I CASTELLI ANIMATI 2000 - 2009 SARDINIA FILM FESTIVAL 2021-2022

Anno 2000 – Premio Fabrizio Bellocchio al cortometraggio animato *"Un'altra via d'uscita"* di Maurizio Forestieri (Italia) con musiche di Daniele Sepe. Il racconto di un chicco di caffè che, apre le porte al commercio equo e solidale. Il film è stato realizzato su sacchi di juta.

Targa del Sindaco di Roma Francesco Rutelli Presidente giuria Sen. Stefano Semenzato, Ernesto Piro presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2001 – Premio Fabrizio Bellocchio al cortometraggio animato *"Il Clandestino"* di Abi Fejio (Portogallo). Basato su una storia dello scrittore portoghese José Rodrigues Miguéis, il film tratta la dolorosa lotta di un uomo che cerca la libertà. Il film è stato realizzato con una tecnica nuova: la sabbia

Presidente giuria Sveva Sagramola conduttrice RAI, Giulio Cederna scrittore, Ernesto Piro Presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2002 – Premio Fabrizio Bellocchio ad *Hidden*, di David Aronowitsch, Hanna Heilborn e Matt Johansson (Svezia). Un singolare esempio di cartoon non fiction, intreccio tra animazione e documentario: la storia vera di un dodicenne peruviano che racconta, con la propria voce e nella propria lingua, la sua storia di doppia clandestinità: nascosto nel povero paese di origine dove conduceva una vita da bambino di strada, nascosto nel ricco paese scandinavo dove ha raggiunto la famiglia privo di permesso di soggiorno.

Presidente giuria Marino Sinibaldi Direttore Radio 3 Rai, Giulio Cederna scrittore, Ernesto Piro Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2003 – Premio Fabrizio Bellocchio a *Nest*, di Hwang Yoo-Suhn (Corea). Dalla Corea, nazione divisa in due, un'opera semplice, immediata e positiva contro la follia della guerra. Realizzato completamente a computer. L'Associazione Fabrizio Bellocchio ONLUS ha ricevuto una medaglia dall'On. Pierferdinando Casini Presidente della Camera dei deputati che è stata assegnata al cortometraggio *Nspcc*, di Russel Brooke, (Regno Unito). Un messaggio crudo e, di forte impatto sul tema della violenza sui bambini all'interno della famiglia. Uno spot voluto dal Ministero delle Politiche Sociali inglese. Presidente giuria Daniele Sepe musicista, Ernesto Piro Presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus, Wanda Danzi Bellocchio.

Anno 2004 – Premio Fabrizio Bellocchio assegnato, ex-aequo a *Boxed in* di Will Becher (Regno Unito) ed a *Spot*

per *Amnesty* di Francesco Filippi (Italia) per il maggiore contenuto sociale. La giuria ha riconosciuto a *Boxed in* che con delicata ironia tocca il tema della solitudine nella vecchiaia ed allo Spot per Amnesty l'impegno dell'Associazione in difesa dei diritti umani.

Presidente giuria Daniele Sepe musicista, Lucia Ferrario fotografa, Ernesto Piro Presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2005 – Premio Fabrizio Bellocchio assegnato al lungometraggio animato *The Moon and the Son* di John Canemaker (Stati Uniti). Descrive il difficile rapporto tra padre e figlio, problema condiviso dai giovani di tutte le generazioni. John Canemaker, con la sua sensibilità, evidenza, in questo film autobiografico, la difficoltà e l'amarrezza per un rapporto filiale mai nato. Il film è una grande dichiarazione d'amore nei confronti del padre.

Presidente giuria Oscar Grillo autore film di animazione, Hélène Nardini attrice, Mario Opinato attore, Ernesto Piro Presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

The Moon and the Son ha vinto l'**Oscar 2006** per il miglior lungometraggio animato.

Anno 2006 – Premio Fabrizio Bellocchio assegnato al film di animazione *"A l'ombre du voile"* di Arnaud Demuyne (Francia). L'opera, in anteprima assoluta per l'Italia, racconta la storia di due donne musulmane, madre e figlia che, partecipano ad una manifestazione contro il divieto di portare il velo a scuola. Al loro rientro a casa la madre, attraverso una danza liberatoria, sofferta e sconvolgente, invita la figlia ad abbandonare il velo e credere in una vita propria, libera da ogni condizionamento.

Mentre per lei, al rientro a casa del marito, tutto tornerà come prima per la ragazza il messaggio è così forte da convincerla a credere nella propria libertà ed eguaglianza. Presidente giuria Maurizio Forestieri già vincitore nel 2000 del Premio Fabrizio Bellocchio, Bruno Brindisi fumettista ed Ernesto Piro presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2007 – Premio Fabrizio Bellocchio assegnato al film di animazione *Sandbox* di Avi Ofer (Israele). Il film racconta il dramma dei bambini che vivono in paesi in guerra. L'autore dipinge, con apparente leggerezza usando un tratto delicato e sintetico, il reale dramma dell'infanzia vittima principale di ogni guerra.

Presidente giuria Joshua Held autore animazione, Bruno Brindisi fumettista ed Ernesto Piro Presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2008 – Premio Fabrizio Bellocchio assegnato al film di animazione *Le Noeud Cravate* di Jean-Francoise Levesque (Canada). Questa la motivazione della giuria: "Il film di grande atmosfera e di ricco contenuto metaforico. Opera tecnicamente matura che mette in evidenza l'importanza del rapporto madre-figlio.



Le ali di Fabrizio

Una madre, guida sensibile, anche se assente, che sa interpretare attraverso simboli il desiderio di crescita e di libertà del proprio figlio. Questo film accentua l'importanza nella vita di non dimenticare mai la cultura come mezzo liberatorio dall'alienazione".

Presidente giuria Nicoletta Ercole costumista, Massimo Iacobis produttore, Giacomo Raffaelli, Bruno Brindisi fumettista e Wanda Danzi Bellocchio Presidente Ass. Fabrizio Bellocchio Onlus.

Anno 2009 - Premio Fabrizio Bellocchio assegnato al film di animazione **PIERCING 1** di Liu Jian (Cina). Questa la motivazione della giuria: "Per la volontà ed il coraggio nel produrre, da indipendente, un film di denuncia sulla emarginazione, la discriminazione, la corruzione e la violenza tipiche delle società consumistiche e capitalistiche che, troppo spesso, dimenticano la propria storia e cultura. Un modo spietato di vivere in cui non c'è spazio per la considerazione ed integrazione dei più deboli e diversi".

La giuria ha assegnato il Premio Speciale Fabrizio Bellocchio all'opera **RECORDARE** di Leonardo Carrano e Alessandro Pierattini motivando la sua scelta: "Per l'alta qualità dell'opera che, utilizzando immagini particolari e supportate dalla musica del grande Mozart, riesce a trasmettere l'emozione dell'ultima scelta di un condannato a morte, rendendo l'utilizzo del suo corpo un mezzo significativo per la ricerca".

Presidente giuria Nicoletta Ercole costumista, Presidente Onorario Giuseppe Cederna scrittore e attore, Massimo Iacobis produttore, Bruno Brindisi fumettista, Wanda Danzi Bellocchio Presidente Associazione. L'Associazione Fabrizio Bellocchio Onlus ha inoltre premiato il lavoro di diploma di una Scuola di Animazione Italiana. La giuria ha scelto **I DUE RE E I DUE LABIRINTI** dell'Istituto Europeo di Design con la motivazione:

"Un lavoro di taglio professionale e grande eleganza che dimostra l'alto livello di giovani animatori, realtà più che promesse del panorama italiano".

Anno 2021 – Premio Fabrizio Bellocchio per il cortometraggio assegnato a **"The Seine's Tears"** diretto da Yanis Belaid, Eliott Benard, Nicolas Mayeur, Etienne Moulin, Hadrien Pinot, Lisa Vicente, Philippine Singer, Alice Letailleur (Francia).

Un collettivo studentesco racconta del massacro di manifestanti algerini avvenuto a Parigi nel 1961. La manifestazione fu indetta per contrastare l'ordine di coprifuoco dalle 20 alle 6 del mattino che, però, era valido solo per i musulmani algerini. In quel periodo si era giunti al sesto anno della guerra d'Algeria che gli algerini combattevano per ottenere l'indipendenza dalla Francia. Il Fronte di Liberazione Nazionale si batteva strenuamente contro l'esercito francese e quando il generale Charles de Gaulle ritornò al potere la guerra di Algeria aprì un nuovo fronte in Francia. Si andò avanti per molto tra attentati da parte del FNL e dall'altra le repressioni e le uccisioni da parte della polizia francese.

La giuria composta da: Roberto Perpignani montatore cinematografico, Chiara Rapaccini artista e illustratrice, Angela Conigliaro regista, Giulio De Vita fumettista.

Anno 2022 – Premio Fabrizio Bellocchio per il cortometraggio assegnato a **"Granny's sexual life"**, di Urska Djukic ed Emilie Pigeard (Slovenia).

Il corto racconta, attraverso disegni a volte molto forti, le relazioni tra uomini e donne slovene nella prima metà del XX secolo. Quattro donne anziane si ritrovano a raccontarsi di quando erano giovani e come le relazioni tra uomini e donne fossero diverse da oggi. Le loro voci si fondono in una sola, quella di nonna Vera, che racconta la sua storia nei minimi dettagli. Un viaggio nella loro giovinezza dove i ricordi della vita intima illustrano lo stato in cui erano costrette a vivere. "Granny's sexual life" (La vita sessuale di mia nonna) attraverso immagini potenti e simboliche offre visibilità alla verità non detta e brutale della violenza domestica contro le donne, dando voce alle generazioni più anziane che raramente condividono il loro dolore e con coraggio raccontano le loro esperienze personali.

La giuria composta da: Antonella Abbatiello illustratrice, Christopher Jankovics produttore, Veronica Martiradonna regista, Thomas Merny-Hermann produttore, Karin Vandernydt Direttrice artistica festival "Anima" di Bruxelles.

Anno 2022 – Premio Fabrizio Bellocchio per il lungometraggio assegnato a **"Flee"** del regista Jonas Poher Rasmussen (Danimarca).

"Flee" è un documentario d'animazione, che usa il tratto a disegno per mettere una distanza tra l'obiettivo della macchina da presa e l'intimità del protagonista.

È la storia di un incontro tra il regista Jonas Poher Rasmussen con uno strano ragazzo che, sul treno che portava entrambi a scuola, sedeva solo con lo sguardo fisso davanti a sé; e di quello stesso ragazzo di origine afghana, di nome Amin, che nel corso degli anni ha trovato di raccontare all'amico la sua storia. Amin Nawabi è un accademico danese trentenne di origine afghana. Facendo ricorso all'animazione, il film segue la sua vita nel presente, la relazione col fidanzato, l'ambizione professionale, la difficoltà ad avere una vita stabile e ascolta dalla sua voce il passato a lungo taciuto: l'infanzia in Afghanistan nel 1984, l'arresto del padre, la guerra civile dopo la ritirata dell'Urss, la fuga a Mosca nei primi anni '90 con madre, fratello e due sorelle, un viaggio della speranza verso la Svezia e una deportazione, le attese infinite e poi, infine, l'arrivo in Danimarca con una storia familiare inventata come sola condizione per essere accettato in quanto rifugiato.

La Giuria composta da: Joshua Held disegnatore e fumettista, Rossella Mercurio produttrice, Francesco Prandoni produttore, Bepi Vigna sceneggiatore e fumettista, Maya Yonesho artista.



Ass. Fabrizio Bellocchio ONLUS

Via Mario de Renzi, 42
00163 Roma

info@fabriziobellocchioonlus.it
md2214@mclink.it

Tel. 06.66157329 - Cell. 335.5265409